

versale e che però potè seguire anche altre vie e in metro a volte differente, come son le canzoni sulla vedova cogli orfani, sulla sorella data a marito che ritorna a vedere la famiglia in groppa al cavallo che porta il fratello morto, sulla costruzione di ponti e di fortezze in cui è murata viva una sposa, sulla fedeltà reciproca tra il fidanzato che la fortuna porta lontano e la fidanzata ecc. A queste bisognerebbe applicare un altro genere di critica storico-letteraria. Pertanto io sono d'accordo, in massima, col giudizio espresso dal Prennushi nella prefazione ai suoi *Kangë popullore*, per quel che concerne le canzoni eroiche, ma non per quel che riguarda le romanze, le quali del resto anche in Albania non sono dominio esclusivo delle regioni di confine che terminano press'a poco con le due rive del Drino nelle popolazioni sedentarie, ma si sentono pure dove neppur si conoscono le gesta dei Trenta Agallarë o del ciclo di Kosovo (Kraljević Marko e Miloš Obilić).

Del resto che nella letteratura popolare dei due popoli vicini slavo e albanese vi sia questa interdipendenza, è bella cosa, poichè prova che nei domini dell'arte soprattutto, e del pensiero popolare non esistono differenze di razze e conflitti nazionali, ma le menti e gli animi si affratellano in un mondo che ha quasi del sopraterreno, dove le Vile danzano insieme con le Zane e con le Ore della montagna, e la Lahuta e la Guzla, si siedono vicino stringendosi la mano, e rievocano le vicende umane con un senso quasi doloroso di lamento per la triste fatalità che l'uomo, signore della terra e principe dell'universo, deva perennemente combattere l'uomo. Così almeno parla il senso cristiano della vita.

---